



L'Europa cambi per crescere

di **Valdis Dombrovskis**
e **Paolo Gentiloni**

Caro direttore,
l'economia dell'Ue è uscita dal buio del Covid-19 con una marcia in più, grazie alle forti politiche di sostegno e ad una campagna di vaccinazione riuscita. L'incertezza e i rischi rimangono alti, ma la ripresa sta prendendo piede. Infatti, la crescita di quest'anno potrebbe superare la nostra previsione di luglio del 4,8%, e la disoccupazione è quasi tornata ai livelli pre-pandemia.

● a pagina 33

Si apre la discussione sulle nuove regole di bilancio Ue

Cambiare per crescere

di **Valdis Dombrovskis** e **Paolo Gentiloni**

Caro direttore,
l'economia dell'Ue è uscita dal buio del Covid-19 con una marcia in più, grazie alle forti politiche di sostegno e ad una campagna di vaccinazione riuscita. L'incertezza e i rischi rimangono alti, ma la ripresa sta prendendo piede. Infatti, la crescita di quest'anno potrebbe superare la nostra previsione di luglio del 4,8%, e la disoccupazione è quasi tornata ai livelli pre-pandemia.

Ora che entriamo in acque più calme, è il momento di far ripartire il dibattito sulla governance economica europea, che abbiamo dovuto mettere in pausa l'anno scorso proprio a causa della pandemia.

Abbiamo bisogno di un dibattito sano ed inclusivo per far sì che queste regole riflettano la mutata realtà economica e possano equipaggiarci per il futuro.

Quando abbiamo lanciato per la prima volta questa revisione nel febbraio 2020, abbiamo dipinto un bilancio in chiaroscuro dei risultati ottenuti dalle regole esistenti.

Ci sono stati risultati degni di nota. Le regole hanno contribuito a tenere sotto controllo le finanze pubbliche: in particolare la soglia del 3% di deficit è diventata un parametro per evitare deficit eccessivi. Hanno anche contribuito a correggere i disavanzi delle partite correnti,



Peso: 1-4%, 33-35%



che sono stati uno dei fattori scatenanti della crisi della zona euro all'inizio degli anni 2010. Non da ultimo, le regole hanno anche fornito un quadro essenziale per il coordinamento delle politiche economiche.

Ma abbiamo anche notato dei difetti: il debito è rimasto ostinatamente alto in alcuni Paesi, le politiche di bilancio sono rimaste procicliche e l'aggiustamento è stato spesso ottenuto tagliando gli investimenti pubblici. Molti Paesi dell'Ue si sono anche confrontati con una bassa crescita potenziale e un'inflazione persistentemente bassa. Un altro problema è la complessità delle regole fiscali dell'Ue, che le ha rese meno trasparenti e ne ha anche ostacolato l'appropriazione politica a livello nazionale.

Queste questioni sono state messe a fuoco ancor più chiaramente dalla crisi senza precedenti che abbiamo appena attraversato. E ci sono sviluppi storici di cui dobbiamo tenere conto.

In primo luogo, le esigenze di investimento sono diventate più urgenti. Ad oggi stimiamo il fabbisogno aggiuntivo di investimenti privati e pubblici legati alla duplice transizione verde e digitale a quasi 650 miliardi di euro all'anno fino al 2030. La sola transizione verde rappresenta 520 miliardi di euro all'anno. Prendiamo solo i settori dell'energia e dei trasporti: essi richiederanno circa 390 miliardi di euro all'anno, il 50% in più rispetto al passato. La Recovery and Resilience Facility aiuterà notevolmente ad affrontare queste necessità: fornirà agli Stati membri 338 miliardi di euro in sovvenzioni e fino a 386 miliardi di euro in prestiti da qui al 2026. Ma ora dobbiamo riflettere su come le politiche nazionali possano facilitare nel modo più efficace questi investimenti che dovranno essere finanziati sia dal settore privato che da quello pubblico.

In secondo luogo, i governi dell'Ue hanno speso quasi il 19% del Pil per affrontare la crisi sanitaria ed economica causata dal Covid-19, agevolati dall'attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita. Questo sostegno fiscale, unito al potente sostegno monetario fornito dalla Banca centrale europea, si è rivelato vitale per l'Europa per superare la tempesta. Ma ha anche fatto crescere i debiti e i deficit nell'Ue. Ecco perché un aspetto chiave di questa revisione della governance sarà considerare come le nostre regole fiscali possano assicurare

una riduzione del rapporto debito/Pil graduale. Questo è importante perché finanze pubbliche sane ci permetteranno di rispondere adeguatamente a possibili shock futuri, e sosterranno una crescita sostenibile mantenendo bassi i costi di finanziamento.

In terzo luogo, la crisi causata dal Covid-19 ha aggravato le disuguaglianze e ha peggiorato alcune debolezze già esistenti. Il debito privato è aumentato. La crescita dinamica dei prezzi delle case è persistita e il debito ipotecario è aumentato significativamente in alcuni Paesi. I disavanzi delle partite correnti si sono ampliati nei Paesi che dipendono dal turismo, e la correzione dei surplus delle partite correnti si è bloccata. La pandemia continuerà a cambiare le nostre economie e potrebbero emergere nuovi rischi. Quindi dovremmo riflettere su come il quadro della governance economica possa affrontare al meglio queste sfide.

Da qui alla fine dell'anno, incoraggiamo ogni contributo a questa discussione. La Commissione fornirà poi, nel primo trimestre del prossimo anno, delle linee guida sulle politiche fiscali per il periodo successivo. Queste rifletteranno la situazione economica globale, la situazione specifica di ogni Stato membro dell'Ue e la discussione sul quadro della governance economica.

Forniremo orientamenti sui possibili cambiamenti di questo quadro di regole, con l'obiettivo di raggiungere un ampio consenso sulla via da seguire ben in tempo per il 2023.

L'economia europea si sta riprendendo. Ma dobbiamo garantire che la sua crescita sia sostenuta e sostenibile nei prossimi anni e oltre. Raggiungere questo obiettivo è nostra responsabilità comune: il dibattito su come farlo inizia ora.

Valdis Dombrovskis è vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Paolo Gentiloni è commissario europeo per l'economia





AFFONDO DI VON DER LEYEN

Scontro Ue-Polonia “Rispettate i diritti o niente fondi Pnrr” Varsavia: no ai ricatti

MARCO BRESOLIN
MONICA PEROSINO – PP. 20-21



REUTERS

Morawiecki sfida l'Ue “Bruxelles ci ricatta la Polonia è sovrana”

Duello in Aula tra il premier nazionalista e von der Leyen
“Così è a rischio l'unità”. Allo studio le contromisure

DALL'INVIATO A BRUXELLES

«L'Unione europea non è uno Stato, solo gli Stati membri lo sono e per questo restano sovrani». Mateusz Morawiecki è entrato ieri nell'Aula del Parlamento di Strasburgo con una missione chiara: difendere a spada tratta il suo Paese, la Polonia, attaccando. Lo ha fatto mettendo in discussione i limiti della preminenza del diritto Ue – un tema caro ai sovranisti, ma controverso anche per molti giuristi – e accusando Bruxelles di «ricatti» nei confronti di Varsavia. Poi ha rinfacciato agli altri Paesi i vantaggi che le loro economie traggono dall'appartenenza della Polonia. Un'offensiva durata più di 35 minuti, anche se la tabella con i tempi di parola ne indicava solo 5. E

quando il vicepresidente del Parlamento europeo, Pedro Silva Pereira, lo ha richiamato, il premier polacco lo ha fulminato con un secco: «Ora finisco, non mi interrompa». Quindi ha annullato la conferenza stampa prevista alla fine del dibattito. Episodi che ben descrivono lo spirito con il quale Morawiecki sta affrontando il confronto.

La Polonia è sul banco degli imputati di Bruxelles da qualche anno, da quando è iniziato il braccio di ferro sulle riforme che minano l'indipendenza della magistratura. Un'escalation di tensioni che ha raggiunto il suo apice con la recente pronuncia della Corte costituzionale, che ha stabilito l'incompatibilità della Co-

stituzione polacca con i Trattati Ue. In passato altre Corti nazionali avevano messo in discussione le sentenze della Corte di Giustizia Ue, per esempio quella tedesca sul Quantitative Easing della Bce, ma «è la prima volta che il tribunale di uno Stato membro rileva l'incompatibilità tra i Trattati e la propria Costituzione», ha ricordato ieri Ursu-



Peso: 1-3%, 20-27%, 21-10%

la von der Leyen.

La presidente della Commissione – dunque dell'organo che è per definizione «il guardiano dei Trattati» – si è detta «profondamente preoccupata» perché «la sentenza mette in discussione le basi dell'Unione europea» e rappresenta «una sfida all'unità dell'ordinamento giuridico europeo». Secondo von der

Leyen la situazione dello Stato di diritto in Polonia «è peggiorata» e quindi l'esecutivo comunitario sta valutando le possibili contromisure. Tre gli strumenti a disposizione: una nuova procedura d'infrazione, con conseguente ricorso

alla Corte di Giustizia dell'Ue; il congelamento del

Recovery Fund e l'utilizzo del regolamento che permette di sospendere i fondi del bilancio Ue; un'estensione del procedimento avviato nel dicembre del 2017 in base all'Articolo 7, un iter che teoricamente potrebbe portare alla perdita del diritto di voto nelle riunioni del Consiglio, ma che in realtà è fermo per via dell'opposizione ungherese.

«Minacce» che Morawiecki ha detto di voler respingere. «Il ricatto – ha scandito davanti agli eurodeputati – è diventato un metodo per fare politica contro alcuni Stati. Noi siamo uno dei Paesi con la più lunga storia di sviluppo della democrazia in Europa. Nel Ventesimo secolo abbiamo salvato Parigi e Berlino dagli attacchi bolsce-

vichi e poi abbiamo combattuto contro il Terzo Reich». Alla Polonia viene spesso rinfacciato di essere il primo beneficiario dei fondi del bilancio europeo, ma anche su questo il premier non le manda a dire: «Non siamo entrati nell'Ue a mani vuote, abbiamo offerto grandi opportunità commerciali ai francesi e ai tedeschi. E proteggiamo il fronte orientale dalle minacce». Quindi ha denunciato l'ipocrisia della Germania che con il via libera al gasdotto russo Nord Stream 2 «fa il gioco di Putin». Infine ha assicurato che la Polexit non esiste: «Siamo qui e non andiamo da nessuna parte. Abbiamo delegato all'Ue alcune competenze. In quelle aree c'è la preminenza del di-

ritto Ue, ma nelle altre no».

Morawiecki è stato criticato da una larghissima maggioranza di eurodeputati, che hanno chiesto sanzioni immediate. Molto duro anche l'intervento di Manfred Weber, leader dei popolari. Il premier polacco è stato invece difeso dal gruppo dei Conservatori (per Raffaele Fitto, Fratelli d'Italia, che manifestato al telefono a Morawiecki il sostegno di Giorgia Meloni, le mosse dell'Ue rappresentano «un'ingerenza») e dai sovranisti di Identità e Democrazia, di cui fa parte la Lega. MA. BRE.—

**Pioggia di critiche dagli eurodeputati
La difesa di Meloni e dei sovranisti**

La contesa nata dopo la sentenza della Corte sul primato della legge nazionale

HANNO DETTO

MANFRED WEBER
PRESIDENTE PPE
AL PARLAMENTO UE

Le Costituzioni degli Stati sono fondamentali, ma il modo in cui funziona questa comunità è ancora più importante

VERA JUROVA
VICEPRESIDENTE
COMMISSIONE UE

Non stiamo ricattando, insistiamo sul rispetto delle stesse regole, altrimenti non esiste l'integrità di questo club

PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO UE
ALL'ECONOMIA

La Polonia finora non ha rispettato le richieste Ue Per questo siamo fermi da alcuni mesi con l'approvazione del piano del Pnrr

RAFFAELE FITTO
COPRESIDENTE ECR- FDI
AL PARLAMENTO UE

Fratelli d'Italia e la presidente Meloni, leader anche di Ecr Party, danno pieno sostegno al premier polacco



Il premier polacco Mateusz Morawiecki ieri a Strasburgo, dietro la leader della Commissione von der Leyen

